

**I Verdi: un pool
di avvocati per chiedere
i risarcimenti**

Una class action contro l'Ilva di Taranto: è quanto vogliono mettere in piedi i Verdi, che lo scorso 3 dicembre hanno lanciato l'iniziativa nella città dei due mari. Il disastro ambientale che c'è qui a Taranto è di fronte agli occhi, alla storia, al dolore delle famiglie che hanno visto morire i propri cari e dove c'è una mortalità per malattie provocate dall'inquinamento tra le più

alte d'Italia", ha detto il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Il partito metterà a disposizione dei cittadini un pool di avvocati per presentare richieste di risarcimento danni nei confronti dell'Ilva. Un risarcimento che complessivamente, secondo le stime dei Verdi, non sarebbe inferiore ai 3 miliardi di euro. Il pool di legali, coordinato dall'avvocato Valentina Stefutti, è lo stesso che segue il processo

Eternit. Bonelli ha attaccato duramente il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, "reo" di non aver risposto alla richiesta dei Verdi di avviare una indagine epidemiologica per i cittadini di Taranto. "Le misurazioni sui livelli di inquinamento non vengono effettuate in continuo (ossia 24 ore su 24), ma concordate con i proprietari degli stabilimenti", ha concluso Bonelli.

LA CITTÀ DEI VELENI, DOVE LA DIOSSINA ARRIVA A TAVOLA

A Taranto si vive ancora sotto l'incubo dell'Ilva

di **Antonio Massari**

inviato a Taranto

C'è qualcosa che a volte, nella città di Taranto, accomuna uova e lumache, cozze e formaggio: un'alta percentuale di diossina. Quando nel 2008 Alessandro Marescotti, dell'associazione *Peacelink*, scoprì la percentuale di diossina nel pecorino prodotto alla periferia di Taranto, si allarmarono in parecchi. Era tre volte oltre i limiti di legge: 2 grammi di quel pecorino superavano la dose di diossina giornaliera tollerabile da un bambino di 20 chili. L'Asl confermò le sue denunce: da allora sono state abbattute 1.200 pecore, altre mille sono condannate a morte ed è stato interdetto il pascolo libero, nei terreni incolti, nel raggio di 20 km dall'area industriale.

C'è da credergli, quindi, se oggi dice: "Le cozze andrebbero abbattute, oltre le pecore: in 100 grammi di cozze - spiega - si possono trovare anche 200 picogrammi di diossina: ben più dei 120 che si potevano 'ingoiare' mangiando 100 grammi della carne d'agnello che hanno abbattuto. La legislazione vigente,

però, riserva a mitili e pesci un trattamento più blando. Ele cozze di Taranto sono a norma".

NEL 2008, quando fu trovato il pecorino contaminato, l'Arpa valutò che a Taranto ben 172 grammi di diossina, in un solo anno, venivano fuori dal camino "E312" dell'Ilva: la più grande acciaieria d'Europa. Nel 2004, l'intera industria della Spagna aveva

prodotto 75 grammi di diossina, nel Regno Unito 68, in Svezia 20, in Austria appena 1,5. Quando il vento soffia, dall'area industriale verso il rione Tamburi, la concentrazione di diossina nell'aria è 14 volte superiore rispetto a quando il vento va in direzione opposta, dalla città verso l'Ilva. Oggi la situazione è migliorata del 90 per cento, una legge regionale sta fissando il limite delle

emissioni a un massimo di 10 grammi l'anno, corrispondenti a 0,4 nanogrammi a metro cubo: il limite europeo, quindi, è recepito nella legge regionale. Ma non in quella nazionale.

LA STRADA da percorrere è ancora lunga: non di sola diossina, s'ammala Taranto, ma anche di benzo(a)pirene. E anche in questo caso, l'Ilva ha un ruolo

ben preciso. Certo, parliamo di una grande realtà industriale, che porta lavoro e stipendi, che ingrossa il Prodotto interno lordo tarantino e italiano. E il Pil è considerato - a torto - il principa-

**Sono già state
abbattute 1200
pecore, altre
mille moriranno
Ma ad essere
inquinati sono
anche i mitili**

le indice di benessere di un'economia. Ma quanto peserebbe, se venisse considerato alla stregua del Pil, l'allarme dell'organizzazione mondiale della Sanità: l'aumento di ogni singolo nanogrammo di b(a)p per metro cubo, in media, può provocare 9 casi di cancro su 100 mila persone. È dal 1994 che un decreto legge ha fissato, nel limite massimo di 1 nanogrammo per me-

tro cubo, l'emissione di b(a)p: doveva essere rispettato sin dal 1999. Ad agosto di quest'anno, un nuovo decreto legislativo ha rinviato il rispetto del limite al dicembre 2012. Altri due anni di attesa. Altri due anni concessi per sfiorare il tetto delle emissioni.

E A CAUSA della cokeria, l'Ilva è considerata, da Arpa Puglia, responsabile del 98 per cento del b(a)p nel rione Tamburi: in via Machiavelli viene riscontrata una media, tra il 2008 e il 2009, di 1,3 grammi l'anno. Non solo. I vertici dell'Ilva vengono indagati dalla Procura di Taranto (poco prima del decreto che rinvia di 2 anni il rispetto dei limiti) per "disastro doloso", "getto e sversamento di sostanze pericolose" e "inquinamento atmosferico". A ottobre è stato disposto un incidente probatorio per "accertare se i livelli di diossina e Pcb rinvenuti negli animali abbattuti e accertati nei terreni circostanti l'area industriale di Taranto siano riconducibili alle emissioni di fumi e polveri dello stabilimento Ilva di Taranto".

Ecco: se fosse accertato, quanto peserebbe nell'economia tarantina e nazionale la produzione di un "fegatino", piatto tipico di Taranto, contaminato dalla diossina? Quanto peserebbe la produzione del pecorino inquinato? È la domanda che si pone *Report* in onda questa sera. Che a Taranto ha dedicato un ampio spazio. E quanto pesi, nella vita di tutti i giorni, l'invasione di diossina e benzo(a)pirene, lo sanno bene i cittadini tarantini. *Peacelink* si sta battendo perché il decreto legge che rinvia di due anni il rispetto del limite d'emissione di b(a)p possa essere modificato. Il b(a)p è un agente cancerogeno genotossico: può trasmettersi di generazione in generazione. Provoca la riduzione del quoziente intellettivo dei neonati e pericolose malattie respiratorie. "Una nostra legge regionale, già passata in Giunta, impone il rispetto dei limiti prima del 2012", dice l'assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro. Ora c'è un monitoraggio più attento delle aree industriali tarantine: "Cementir ed Eni partecipano al monitoraggio con centraline acquistate a proprie spese". L'Ilva no: "Ha revocato la propria disponibilità", conclude Nicastro, "visto che è sotto inchiesta. Ma abbiamo posizionato centraline della Regione nell'area esterna più vicina alla cokeria". Misure di controllo, che però non impongono né sanzionano nulla, grazie al decreto legislativo di quest'estate.

ESPOSTO CONTRO LA GABANELLI

TREMONTI USA LA CLAVA DELL'AGCOM PER COLPIRE REPORT

di **Beatrice Borromeo**

Report ha "leso i principi di completezza, correttezza, obiettività, imparzialità e pluralismo dell'informazione", parola del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Che chiede, tramite un esposto all'Agcom (Autorità garante per le comunicazioni) di sanzionare il programma di Rai3 condotto da Milena Gabanelli. E l'Agcom avvia all'istante un'istruttoria: la Gabanelli avrebbe 30 giorni per presentare

memorie difensive se solo le avessero notificato il documento in tempo. Ma così non è perché l'ha ricevuto ieri, con dieci giorni di ritardo.

L'esposto all'Agcom è una tecnica che ha fatto scuola. Tremonti, che non ha gradito la puntata che *Report* gli ha dedicato il 24 ottobre, sa bene che un'istruttoria Agcom può ostacolare una trasmissione della Rai molto più che una causa in tribunale. Per capire come basta leggere le intercettazioni della procura di Trani in cui l'ex membro dell'Authority Giancarlo Innocenzi si arrovela (inutilmente) per cercare di sopprimere *Annozero*. "Siete una barzelletta", "che cazzo di organismo siete e che ci state a fare?", sbottava a marzo il premier Silvio Berlusconi, furente per il fatto che l'Agcom, che sarebbe un'autorità indipendente, non riusciva a chiudere il programma di Michele Santoro. Innocenzi suggeriva che l'unica maniera efficace per sanzionare (e chiudere) una trasmissione è cercare qualcuno che firmi un esposto.

Di solito chi si sente diffamato va in tribunale, ma i politici preferiscono l'Agcom, i cui componenti sono di nomina politica, invece che un organismo terzo. Questo è il secondo tentativo di Tremonti di colpire *Report*: il primo espo-

sto, dopo una puntata dedicata al flop della social card, è stato archiviato perché "Report aveva fatto solo il suo dovere". La puntata del 24 ottobre era un'analisi più ampia dell'azione politica del ministro, a cominciare dalla manovra di risanamento varata a luglio che taglia 25 miliardi di euro "ma distribuisce 50 milioni, di cui 30 stornati dai fondi per i poveri della social card". A chi vanno questi soldi? Tra gli altri, spiegava *Report*, 60mila euro erano destinati agli animali da compagnia, 100mila ai restauri delle croci, 329mila a una scuola della moglie di Umberto Bossi, 500mila alla chiesa di san Pietro e Calisto. Dettagli che, una volta pubblici, diventano fastidiosi per un governo che taglia i fondi alla scuola e alla ricerca.

A irritare il ministro, anche l'elenco delle giustificazioni addotte per non aver rispettato gli impegni presi in campagna elettorale: nel 2003 non ha raggiunto il pareggio del bilancio "per colpa dell'11 settembre", nel 2010 niente riforma fiscale (promessa dal 1994) "per colpa della Grecia". Ma c'è da scommettere che a far arrabbiare davvero Tremonti sia stato il passaggio in cui Milena Gabanelli ha sottolineato il suo conflitto d'interesse. Tremonti, denuncia

Report, si alterna nel suo ruolo di ministro e di avvocato tributarista, di controllore e di controllato. Difficile conciliare una strenua lotta all'evasione fiscale, necessaria per risanare le casse dello Stato, con l'attività passata da tributarista, già consulente del paradiso fiscale di San Marino. Tanto più che alcuni dei clienti privati dello studio Vitali, Romagnoli e Picardi (fondato da Tremonti) hanno tutt'oggi contenziosi milionari col fisco: da Dolce e Gabbana al gruppo Fininvest con il caso Mondadori. Si tratta di "ragnatele che aumentano un'opacità del sistema economico dove lo Stato non è solo arbitro ma stabilisce chi vince e chi perde", spiega la Gabanelli.

Ora l'Agcom avvia un'istruttoria firmata dal capo della direzione contenuti audiovisivi e multimediali Laura Aria, anche lei finita nelle intercettazioni di Trani. Avrebbe detto: "Masi chiede e noi rispondiamo". Secondo l'esposto è mancato il contraddittorio e "la trasmissione non ha compiuto nessun approfondimento e nessuna vera informazione".

All'Agcom poco importa che, come ricordava la Gabanelli già durante la puntata, "Tremonti non ha accettato un confronto con noi". Nelle memorie difensive *Report* -

che stasera apre la trasmissione dando conto di questa vicenda - spiegherà non solo di aver chiesto un'intervista al ministro con largo anticipo, ma anche di aver inviato due solleciti. Ignorati. Ma per Tremonti questa "scusante" non vale perché "il conduttore, a prescindere dalla presenza dell'interessato, deve presentare le diverse posizioni in campo". Gabanelli avvisata mezza salvata: la prossima volta, anche se cita numeri, si faccia il contraddittorio da sola.

Rifiuti

SCONTRI A TERZIGNO



Nuove tensioni a Terzigno tra polizia e cittadini, scesi in strada davanti alla discarica Sari. Manifestazione di solidarietà anche dai No Tav della Val di Susa.



La conduttrice di Report
Milena Gabanelli, questa sera in onda su Rai 3 in prima serata